

Nella Liturgia di oggi c'è una grandissima e importantissima dichiarazione dell'evangelista Giovanni che può anche compendiare questa giornata di riflessione sul cammino della nostra fede, sul nostro itinerario spirituale, su quello che ho cercato di trasmettervi e di insegnarvi oggi pomeriggio.

L'espressione che voglio proporvi come meditazione conclusiva di questa giornata è:

*Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo figlio,
chi ha il figlio ha la vita, chi non ha il figlio di Dio non ha la vita.*

Se si volesse compendiare il significato ultimo della religione cristiana, esso è racchiuso tutto qui: **Dio Padre vuole darci una vita attraverso suo figlio Gesù.**

Una vita che Giovanni chiama una *vita eterna*, che entra a far parte di noi già in questo tempo; non dobbiamo infatti pensare alla vita eterna come qualcosa che riguarda un'altra realtà!

Si parla del presente: *chi ha il figlio di Dio ha la vita, chi non ha il figlio di Dio non ha la vita.*

C sono due modi, allora, di vivere la fede:

- uno, attraverso il quale continuiamo a cercare di vivere al meglio possibile questa vita, di rimanere attaccati ad essa, di difenderla con i denti, con tutte le nostre forze; e tutto il nostro agire è condizionato e determinato da questo anelito naturale che hanno tutti gli uomini. Che si distinguono tra:
 - quelli che cercano di realizzare questa vita in pienezza al massimo possibile senza Dio,
 - quelli che lo fanno con Dio,
 - e quelli che lo fanno con un dio piuttosto che con un altro.

Alla fine, però, tutti cercano di vivere al meglio questa vita; in fondo quello che leggiamo dalla mattina alla sera è ordinato a questo scopo.

- L'altro è il modo del cristiano autentico.
La religione cristiana ci parla di un'altra vita, ci dice che è possibile avere un'altra vita che ci può dare solo Gesù, se viviamo in comunione con lui: "chi ha il Figlio ha la vita, chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita", questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna.

San Giovanni scrive ai credenti ricordando, quindi, che essi, attraverso il Battesimo e l'adesione alla Chiesa cattolica, sono entrati in un'altra dimensione e, di conseguenza, non devono farsi fuorviare da altri predicatori, dagli "anticristi", come li chiama.

A noi in questo momento interessa la verità che san Giovanni dice per la nostra vita, ossia: che, se viviamo in comunione con il Signore, abbiamo accesso ad un'altra vita, che egli chiama *eterna*.

11-1-2020

1^Gv 5,5-13

p. G. Paparone o.p.

Riflettiamo un momento: se siete in comunione con Dio in questo momento, la comunione che avete con Dio adesso è la stessa comunione che avrete con Dio dopo la morte.

Infatti, la comunione come si determina?

Se amo Dio e voglio vivere in comunione con lui e dico: “Signore io voglio essere in comunione con te e voglio vivere in comunione con te”.

Il fatto di avere o meno il corpo materiale che cosa cambia? Niente!

Perché questa comunione che voglio vivere con Dio, la vivo **con il mio spirito**.

Naturalmente, in qualche modo, la vivo anche con il corpo, se lo rispetto, se non ne faccio uno strumento di piacere, se ne ho cura.... Però, è una comunione indiretta quella che può avere il corpo materiale.

Così come tra marito e moglie: ci sarà anche un'unione e una comunione corporale, ma non è l'unione dei corpi che crea la comunione; se non c'è l'amore, non c'è comunione. Al massimo, c'è un incontro erotico, c'è una comunione fisica, che però significa molto poco, quasi niente dal punto di vista spirituale.

Ciò che crea la comunione tra un uomo e una donna, tra un genitore e un figlio, tra due amici è l'intenzionalità, la volontà; l'amore fa parte della sfera spirituale, **l'amore è un'esperienza dello spirito**.

Allora, chi vive in comunione con il Signore fa già questa esperienza, ed essere cristiani significa ricevere questa esperienza vitale che ti può dare solo Gesù, nessun altro.

Maometto dice: "seguite questi dettami e andrete in paradiso"; Gesù ci dice "chi vive in comunione con me ha la vita", ha la vita piena, ha una vita che chiama eterna: che, in qualche modo, vuol dire una pienezza, una vita senza fine.

Al contrario, la nostra vita in questo mondo avrà una fine, è un'esistenza soggetta alla corruzione, allo spegnimento; anche la vita psichica in qualche modo per gli atei sparisce, sparisce il corpo e sparisce la psiche; per i materialisti esiste solo la materia.

Allora, tutto il nostro impegno di fede deve concentrarsi e basarsi su questa fede: **crediamo in Gesù Cristo figlio di Dio, mandato nel mondo per darci una vita diversa, una vita piena**, una vita ulteriore, che non elimina questa nostra esistenza, anzi la ingloba, la eleva.

Infatti, i teologi, in particolare San Tommaso, parlano della **grazia** che è contemporaneamente **sanans et elevans** – grazia sanante ed elevante. Ossia, non si può ricevere la grazia solamente per sanare le ferite di questo corpo, è impossibile: esso verrà sanato quando entrerà nella sfera di Dio.

Non possiamo, allora, fare altro che ringraziare il Signore: intanto, perché ha voluto darci questa vita gratuitamente a prescindere da quello che abbiamo fatto o meno - come ha fatto con il lebbroso: l'ha guarito, gli ha dato la vita, gli ha tolto la lebbra che era la morte e gli ha dato la vita, la vita sociale.

11-1-2020

1^Gv 5,5-13

p. G. Papparone o.p.

Quando ci mettiamo davanti a Dio, dobbiamo prima di tutto cominciare sempre con questo atteggiamento di ringraziamento perché, a prescindere da quello che siamo, siamo stati salvati, siamo oggetto del suo amore, della sua grazia, che abbiamo già ricevuto e possiamo ricevere ulteriormente nella misura in cui la imploriamo, la desideriamo e siamo disposti poi a fare crescere questa vita nuova in noi. Così facendo, questa vita crescerà.

Chiediamo, dunque, al Signore di dimenticarci della vita che ci turba, che ci abbatte, che ci fa soffrire, che ci rende tristi: è un'illusione, magari non si risolverà mai...

Come ha detto Gesù: *i poveri li avrete sempre con voi.*

Può darsi che certe sofferenze, certe frustrazioni certi *handicap* li avremo sempre con noi.

Altro è, però, vivere psicologicamente come dei frustrati, altro è accogliere le difficoltà nel mistero e concentrarsi sull'amore di Dio, sulla vita che l'amore di Dio può far sgorgare nel nostro cuore.

Quando ameremo Dio sopra ogni cosa, nel nostro cuore sgorgherà un'altra vita che ci renderà capaci di amare noi stessi e di amare il nostro prossimo.